

**Taxi**  
Ora entrano  
in piazza  
di Spagna

L'isola pedonale di piazza di Spagna potrà essere attraversata dai taxi. La decisione, presa dall'assessore capitolino al traffico Massimo Palombi, è immediatamente operativa. I taxi avranno via libera da piazza Mignanelli alla salita di San Sebastiano, attraversando piazza di Spagna, tutti i giorni, ad eccezione di quelli prefestivi, contemporaneamente l'assessorato ha anche deciso di «aprire» al taxi la parte iniziale di via del Corso, da piazza del Popolo a via dei Pontefici, all'altezza di piazza Augusto Imperatore.

L'isola pedonale di piazza di Spagna fu varata dalla giunta di sinistra il 22 gennaio 1983 nell'ambito della cosiddetta «operazione tridente», che, vietando alle auto private la dirittura piazza del Popolo-via del Tritone, creò uno sbarramento al traffico che attraversa il cuore di Roma. In piazza di Spagna fino all'anno scorso era consentito l'attraversamento solo ai veicoli impegnati in situazioni di emergenza (ambulanza, vigili del fuoco, polizia e carabinieri). Dal periodo natalizio vi fu permesso il transito dei «115» un mini-autobus pubblico a batterie elettriche. Da ieri passano anche i taxi.

**Concerti**  
L'assessore  
contestato  
dai tecnici

I tecnici della V e della X ripartizione ora polemizzano con Bernardo. Dopo che l'assessore agli Affari Generali del Campidoglio ha fatto sequestrare il palco per i concerti montato proprio sulla fontana, davanti alla scala di Michelangelo e al Palazzo Senatorio, un comunicato dell'ufficio stampa del Comune informa che i tecnici «hanno rilevato che la struttura, in tutto simile a quella delle analoghe manifestazioni precedenti, non costituisce pericolo di danneggiamento per la storica fontana capitolina. I montanti in acciaio, infatti, non sorreggono pesi ma in quel punto avevano esclusivamente funzione di cautela e di protezione». L'intervento di Bernardo, del resto, era stato piuttosto tardivo. Sul palco si era già svolto un concerto, e proprio allora in parecchi avevano rilevato l'«ingabbiamento» della storica fontana. Ora, dicono ancora i tecnici del Comune, «per evitare ad ogni possibile evenienza il palco è stato ridotto in modo da liberare la fontana da ogni ingombro». La nuova struttura è già funzionante, e dalla sera di venerdì sono ripresi i concerti.

**Dopo gli incendi  
dei giorni scorsi  
parlano  
gli operatori**

**Quattro roghi evitabili**

Roma mangiata dal fuoco. In pochi giorni quattro incendi hanno bruciato la collina della Farnesina, lo scalo S. Lorenzo, il centro sperimentale di cinematografia a Cinecittà, la collina di Monte Mario. Disastri previsti: mancano uomini e mezzi, scarso il coordinamento. Che ne pensano gli operatori? Giovedì saranno ricevuti dal prefetto, per mettere in piedi un piano antincendi.

ROBERTO GRESSI

Fiamme sulla collina della Farnesina, un rogo allo scalo S. Lorenzo, il centro sperimentale di cinematografia a Cinecittà in cenere, infine Monte Mario. mentre la città si divide sul progetto di ampliamento dello stadio Olimpico che rischia di danneggiare il colle, un incendio si mangia mezzo parco. È la cronaca di un disastro annunciato, dopo il fuoco alla Farnesina dai vigili del fuoco era giunto un grido d'allarme al nostro giornale: «In queste condizioni, se

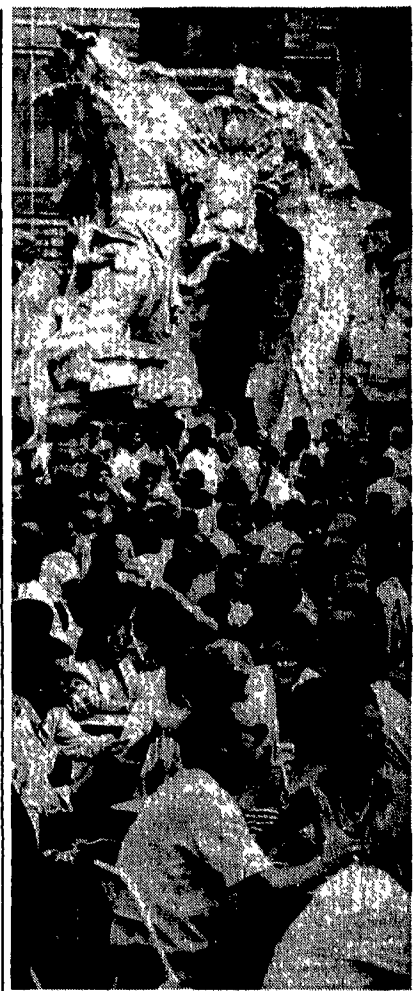
**I vigili del fuoco  
e la forestale  
giovedì dal prefetto  
per definire un piano**

trolo sulle norme di prevenzione, spesso non applicate. Dietro la distruzione del centro sperimentale di cinematografia c'è proprio questo: non mancavano gli idranti, ma non funzionavano. Cattiva manutenzione, o forse, più semplicemente, trascuratezza. Nessuno avrebbe pagato per avere gli allacci dell'acqua.

Capitolo a parte per gli incendi boschivi. Dal 1975 questa responsabilità è attribuita al corpo forestale, che a Roma si barcamena con 53 uomini e tre automezzi. Al loro fianco intervengono anche 1.500 vigili del fuoco con centinaia di automezzi, ma oltre alla lotta agli incendi devono far fronte ad altri innumerevoli compiti. Giudicata insufficiente la dotazione di elicotteri, tre quelli quotidianamente in servizio, mentre gli aerei del servizio nazionale non possono intervenire su Roma per ovvie ragioni: vuoti problemi di volo, vuoti il rischio generato

dall'impatto di grosse masse d'acqua. «Ma il problema serio è il coordinamento - dice Chiucini, il comandante dei vigili del fuoco -, giovedì ci incontreremo con il prefetto. Contiamo di mettere in piedi, nei prossimi giorni, una struttura più efficiente». Il Comune, ancora una volta punto dolente. Su iniziativa dei comunisti la commissione ambiente che si riunisce martedì avrà all'ordine del giorno anche la discussione sull'incendio di Monte Mario. «I danni alla collina potevano essere contenuti - dice Mirella D'Arcangeli, consigliere del Pci - se la giunta avesse provveduto alle iniziative in materia di protezione civile chieste da più parti. Ora c'è il progetto elaborato dalle organizzazioni sindacali, che prevede l'impegno quotidiano di 50 uomini del servizio giardini, speriamo che l'amministrazione non lo ostacoli».

«Problemi? Ci sono e ci saranno - dice il dottor Cimino, del corpo forestale -, specie in estate sono troppe le cause di incendio a cui fare fronte. Al centro c'è il problema dell'educazione, ogni cicca di sigaretta che vola dal finestrino di una macchina è un potenziale innesco. Mancano le autobotti? Può darsi, ma i veri guai cominciano dove l'autobotte non può arrivare, quando bisogna intervenire con pale e picconi, o con le pompe a spalla, che portano 20 litri e si svuotano in trenta secondi. L'intervento di volontariato? - prosegue Cimino - La legge prevede anche che in caso di incendio si possano premettere i passanti. Ma c'è il problema di fornire almeno un addestramento di base. Poi combattiamo anche con la sorte. L'altro giorno a Monte Mario poteva andare meglio senza tutto quel vento...». Problemi tecnici ai quali si sommano ritardi e mancanza di programmazione.



**Ospedali**  
Ad Ostia bloccato  
il pagamento  
degli straordinari

Gliomi «caldi» - e non per colpa del sole - quelli della sanità ad Ostia. Dopo le revoche delle delibere che nel giugno dell'anno scorso avevano sanato la situazione di una settantina di precari, sanitari ed amministrativi, decise dal Comitato di gestione della Rm 13, venerdì è arrivato anche il blocco del pagamento degli straordinari, deciso dall'Ufficio di direzione della Usl. Così la situazione, già difficile, si è ulteriormente complicata. «Siamo vicini alla paralisi», commentano al Giovan Battista Grassi, l'ospedale della cittadina litoranea, dove il maltempore e il disagio tra i lavoratori è molto forte. La situazione rischia di precipitare proprio al culmine dell'estate, quando migliaia di turisti si sommano alla popolazione residente. La decisione dell'Ufficio di direzione è stata motivata dal fatto che è risultato superato il tetto massimo di spesa per il lavoro straordinario. Intanto ci sorprende che tale limitazione di bilancio, già operante nell'85, venga applicata solo nell'87 - commenta la Cgil in un suo documento -. Ciò in assenza di qualsiasi piano di programmazione e di utilizzo del lavoro straordinario sia per gli anni passati che per i primi mesi dell'anno in corso.

**Lino Costantino ha confessato dopo dodici ore d'interrogatorio  
l'assassinio del commerciante di Primavalle**

**«L'ho accoltellato per gelosia»**

CARLA CHELO

Per tutta la notte ha negato ostinatamente, piangendo, tormentandosi le mani. All'alba, mentre la prima luce già filtrava dalle finestre della questura centrale è crollato: «L'ho ammazzato io - ha gridato guardandosi le mani sudate -. Ma che potevo fare, non reggevo più, quell'uomo voleva mia moglie». Lino Costantino, 35 anni, fomaio, ha confessato dopo dodici ore il suo delitto. Ha ucciso Giovanni Mancini, 35 anni, commerciante, per gelosia. Due coltellate alla schiena mentre la vittima scendeva dalla sua moto per andare ad aiutare la moglie Franca che gestisce un

negozio in via Clemente IX a Primavalle. Un movente fragilissimo, a cui la polizia stenta a credere, anche perché Lino Costantino è separato da un anno dalla moglie Maria Luisa Biondi. La donna aveva lasciato la loro casa di via Cardinal Garibaldi a Primavalle portandosi via i due figli, Fabrizio di 15 anni e Mirco di 13. Una separazione che Lino Costantino non riusciva ancora a «mandare giù». S'era convinto che una delle cause del fallimento del suo matrimonio fosse proprio la corte di Giovanni Mancini alla moglie. Nella sua mente confusa, stordita dall'eroina di cui era vitti-

nascondersi nel forno del padre. Lo hanno visto degli abitanti della strada. S'è cambiato la camicia e s'è lavato le mani sporche di sangue. Franca Mancini, la moglie della vittima, richiamata dalle grida della gente quando s'è affacciata ha visto il corpo del marito a terra in mezzo al sangue. Non era ancora morto. Lo hanno caricato su una Golf e portato al più vicino ospedale. Ma la corsa è stata inutile. Quando è arrivato non respirava più. La polizia avvertita dai testimoni aveva fermato subito Lino Costantino, contro ogni evidenza ha negato per dodici ore prima di confessare.



Lino Costantino: ha confessato di avere ucciso il commerciante di Primavalle

**Il bridge  
tanto snob  
scende  
in piazza**

Non c'era spazio l'altra sera, a piazza Navona, per i soliti scenari della Roma «by night», fatti di bancarelle, cavalletti di pittori dal ritratto facile e chiromani. Anche le splendide architetture sono state snobbate dal pubblico, galvanizzato dagli oltre quattrocento tavoli del torneo internazionale di bridge, accanto alla fontana del Bernini, che si sono affrontati più di 1.700 giocatori di bridge, iscritti al terzo torneo internazionale. Ottocentescissime coppie, una partecipazione record per un gioco che in Italia, fino a pochi anni fa, è stato appannaggio di ambienti aristocratici ed esclusivi. Il folto pubblico, fatto di abitanti del quartiere, di turisti, di curiosi e di semplici nottambuli, oltre che di appassionati, ha seguito silenziosamente, con attenzione il «rituale» del gioco, ritmato come una danza, comandato dal direttore di gara che annunciava i cambi di turno e di posto tra le «coppie est-ovest» e le «coppie nord-sud».

**La riunione del Comitato federale del Pci romano**

**«Sì all'unità a sinistra  
ma per politiche riformatrici»**

È il secondo comitato federale romano del dopo elezioni. Due giorni fitti di dibattito sulla sconfitta elettorale ma soprattutto sulle novità arrivate dal Comitato centrale del Pci, sull'alternativa e i suoi contenuti, sui rapporti con le altre forze di sinistra e di progresso. La relazione di Goffredo Bettini (approvata alla fine con soli tre voti contrari) punta subito su questi problemi.

LUCIANO FONTANA

«Noi vogliamo aprire una nuova fase della vita politica italiana - dice il segretario dei comunisti romani - con un rapporto aperto e di unità di tutta la sinistra. Questo presuppone una grande tensione unitaria ma anche saper incalzare il Pci sulle contraddizioni che presenta una politica assai debole nella sua ispirazione riformatrice». Bettini propone quattro temi su cui «chiamare allo scoperto» il Pci, ma anche il resto delle forze di progresso laiche e cattoliche come si valorizza il lavoro e si governa socialmente l'innovazione; i temi dell'ambiente e della pace; quelli di una modernizzazione che tende a tagliare fuori e colpire le forze più deboli della società; la questione morale.

«C'è però il pericolo - aggiunge il segretario del Pci romano - che il partito resti fermo mentre discute. Perciò su queste questioni dobbiamo gettare tutte le nostre forze e costruire già da oggi un calendario degli impegni. Cosa contiene questo calendario? Un'assemblea cittadina di tutti i lavoratori comunisti, una campagna sulle pensioni, la ripresa della battaglia per fare il referendum in autunno. E infine la partita delle giunte in crisi al Comune e alla Provincia. «Noi abbiamo avanzato una

pea va sviluppata partendo dall'identità di ogni forza».

L'identità del Pci, la frantumazione del mondo del lavoro, le difficoltà di rapporto coi giovani, l'importante esperienza della campagna per il voto alle donne sono il cuore di tanti interventi. «C'è stata confusione e ambiguità tra l'analisi fatta a Firenze e la direzione concreta del partito - dice Leo Canullo -. Dobbiamo trovare i temi su cui definire l'identità di una forza riformatrice». Per Paolo Mondani il Pci «non deve perdere la forte caratterizzazione di opposizione in questa società».

Grazia Ardito e Chiara Ingrao invitano a riflettere sul successo delle candidate nelle liste comuniste: «Dalla nostra campagna - commenta la Ardito - si possono trarre esempi su come ricominciare a lavorare. I pochissimi voti arrivati al Pci dai giovani sono il punto di partenza di Mario Lavia e Ugo Papi. «Il partito deve riprendere in mano la questione giovanile - propone Lavia - anche attraverso la costituzione di una commissione giovanile». Per Papi «la Fgci non può tornare indietro nella strada della rifondazione. Vorrei dire che quello che oggi serve è una maggiore autonomia del Pci dalla federazione giovanile comunista».

Comunisti italiani e «poteri riformista»: Maurizio Ferrara sceglie di parlare al microfono solo di questo. «Dobbiamo metterci in condizione di partecipare anche con la nostra autonomia, alla ricerca della sinistra europea, cambiando molto anche del nostro giudizio sulle socialdemocrazie - dice Ferrara - Questo vuol dire accettare in blocco la storia degli altri e negare la nostra?».

**«La lezione  
della realtà»**

La «lezione della realtà» è in primo piano anche nelle conclusioni di Aldo Tortorella, della segreteria nazionale del Pci: «La tradizione dei comunisti italiani è nella capacità di restare fedeli alla propria storia ma anche di saper stare dentro ad una realtà determinata. Non basta dire: non dimentichiamo le nostre ideali profonde. Dobbiamo costruire un'alternativa di contenuti». Tortorella ricorda le novità del dopo-elezioni: «Ora il Pci dice governo di programma, riprendendo nella formulazione una nostra proposta. Si tratta di andare a vedere e sollecitare». Grande attenzione anche per ciò che si muove nel mondo cattolico: «La ricomposizione nel mondo cattolico non c'è stata, nonostante l'intervento del Vaticano e il nuovo collaterale». Le ultime battute sono per il partito: «Dobbiamo avere una grande attenzione alla complessità della società. È necessaria una politica degli interessi che devono essere difesi anche se non deve mancare lo sforzo di unificazione». Rinunciare al partito di massa? «Sicuramente no, vanno però riviste tante cose nei rapporti partito-sindacato, partito-cooperazione. Non per sottoporre qualcuno a tirannia ma per correggere ciò che non funziona».

**Un esempio  
dalle donne**

Parte subito il fuoco degli interventi. Appassionati, spesso critici. «Il nostro dibattito - dice Grazia Ardito - dimostra però che a Roma c'è vera partecipazione degli scritti. Perciò qui nessuno chiede, come è accaduto in altre federazioni, di far saltare il gruppo dirigente». Dal microfono si ascoltano tantissimi sì all'elezione a vicesegretario di Achille Occhetto. Le sue dichiarazioni sulla «terza via» a qualcuno però non sono piaciute (ne parliamo a pagina 4). Per tutti le parole di Francesco Speranza: «Non condivido l'idea che la terza via è stata una scorciatoia. La ricerca aperta nella sinistra euro-

**Da TARQUINIA a FORMIA  
godetevi le vacanze con l'Unità**  
Servizi, notizie, informazioni, suggerimenti. Dal 15 luglio tutti i giorni